

**Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane (AICI)**

**Fondazione Industria e Cultura**

## **Il patrimonio culturale tra identità e globalizzazione**

**Tavola rotonda**

*Saluti*

di Patrizia Asproni (presidente Fondazione Industria e cultura) e di Valdo Spini  
(presidente Aici)

*Interventi di*

Simonetta Buttò (Biblioteca di storia moderna), Ciro Cacciola (Fondazione Cives, Museo virtuale), Filippo Cavazzoni (Istituto Bruno Leoni), Michele Dantini (Università Piemonte orientale), Fabio Donato (Università di Ferrara), Giacomo Marramao (Università Roma Tre, Fondazione Basso), Francesco Micheli (MiTo-Settembre musica), Luca Nannipieri (Centro studi Abbazia S. Savino), Ettore Pietrabissa (Arcus), Andreina Ricci (Università Roma Tor Vergata), Franco Salvatori (Università Roma Tor Vergata, Società geografica italiana)

*Coordina*

Paolo Conti (Corriere della sera)

**Roma, venerdì 18 maggio 2012, ore 10.00-13.30**

Sala conferenze di piazza Monte Citorio 123/a

*Per informazioni:*

segreteria Aici c/o Fondazione Basso tel. 06-6879953; [segreteria.aici@tiscalinet.it](mailto:segreteria.aici@tiscalinet.it)

Nel semestre di presidenza UE la Danimarca ha creato un "culture team 2012", al quale, partendo dalla constatazione che la crisi finanziaria europea è anche una crisi "culturale", ha posto la seguente domanda: Cosa possono fare arte e cultura in tempo di crisi? Uffe Elbaeck - ministro della cultura danese e Androulla Vassiliou - commissario europeo per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù - hanno scritto sul sito del team 2012: "Per noi europei è il momento di comprendere che il nostro settore culturale rappresenta un formidabile serbatoio di speranze, idee e nuove prospettive di crescita economica per uscire dalla crisi. Il successo e la qualità della vita dell'Europa di domani dipendono dalle idee che sapremo lanciare per garantire la crescita".

Noi ci inseriamo in questo tema ampliandolo e ponendo il problema del rapporto tra identità e globalizzazione che interessa il patrimonio culturale e che si collega strettamente con il problema dello sviluppo.

L'orgoglio con cui l'abitante di un paesino illustra al "forestiero" le caratteristiche di un monumento o di un dipinto che ivi è conservato è il segno di un forte senso di identità e di appartenenza intesa positivamente. E il cittadino deve imparare a prendersi cura di un bene che fa parte della sua identità sin da piccolo: le iniziative prese da quelle scuole che invitano gli allievi ad "adottare un monumento" vanno in questa direzione. Se vogliamo avere una cittadinanza attiva, dobbiamo adoperarci perché si radichi in tutti il rispetto per la cosa che è, al contempo, propria e di tutti.

Tuttavia, quando parliamo di beni culturali, non possiamo riferirci solo ai nostri beni, ma anche a quelli degli altri paesi, tanto più che il processo di globalizzazione, l'incremento del turismo culturale e lo sviluppo delle tecnologie informatiche consentono di conoscere e ammirare opere d'arte o luoghi che si trovano molto lontano da noi. Come si configura in questo caso il rapporto tra l'opera d'arte e il senso d'identità e di appartenenza? Possiamo sentire come "nostro" un guerriero di terracotta che ammiriamo in Cina? E un cinese può avere la stessa sensazione ammirando la cappella Sistina? Si può rispondere a queste domande solo se intendiamo identità e appartenenza in senso ampiamente traslato: l'emozione che si prova guardando il guerriero cinese o la Cappella Sistina non è circoscritta alla nazionalità di cui si fa parte, ma esprime il sentimento di ammirazione per la bellezza che, da una parte, accomuna l'identità di un cinese a quella di un italiano, dall'altra ci aiuta a comprendere una civiltà diversa dalla nostra.

Anche a livello europeo si è ormai affermata la convinzione che il patrimonio culturale non deve essere considerato all'interno delle frontiere nazionali. Ne fa fede la Convenzione di Faro che intitola l'art. 3 "Patrimonio comune dell'Europa".

L'accento viene qui posto sulla funzione del patrimonio culturale come «fonte condivisa di ricordo, di comprensione, di identità, di coesione e di creatività» dove la "condivisione" sta a indicare l'esigenza di considerare il patrimonio come un bene che appartiene a tutti, che tutti debbono sentire come proprio e, al tempo stesso, comune a tutti.

- È molto importante che si sia arrivati alla definizione di patrimonio comune europeo. Ma come conciliare quanto si afferma nella Convenzione di Faro, che si impegna a riconoscere che il diritto al patrimonio culturale è inerente al diritto di partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e il mancato inserimento del cultural heritage nella programma europeo Horizon 2020?. Da un lato c'è la convinzione che la cultura può portare sviluppo, dall'altra essa viene ignorata.

- Come conciliare l'esigenza di rafforzare il senso di identità nei confronti del patrimonio culturale con lo scarso spazio riservato nelle scuole alla conoscenza di questo patrimonio?

- E se riteniamo essenziale che il nostro patrimonio culturale sia conosciuto a livello globale, come si giustificano i tagli alle risorse destinate allo sviluppo dell'innovazione nel campo dei beni culturali?